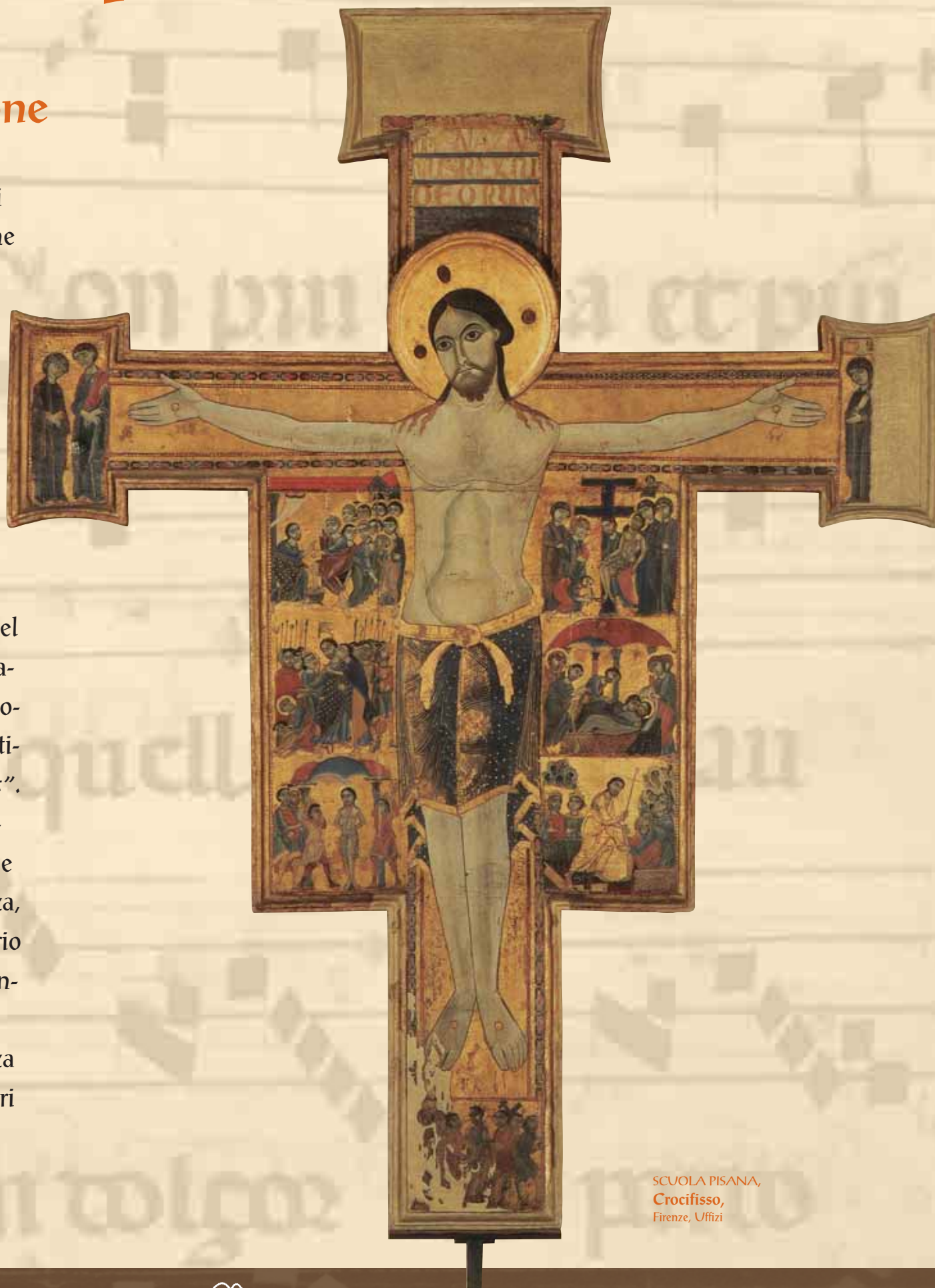


# LA PASSIONE

## L'esaltazione della fisicità e concretezza della passione

Confrontando le laude passionali con i brani evangelici di analogo argomento, risalta come le narrazioni neotestamentarie siano arricchite e ampliate con una notevole varietà di particolari. Si tratta di spunti di vivida evidenza pittorica, di forte impatto emotivo, che accentuano la drammaticità dell'episodio, lo strazio e il dolore e umanissimi dei protagonisti. L'accentuazione della fisicità sofferente di Cristo, della fragilità della Madonna, riflettono un atteggiamento spirituale e una sensibilità diffusa nel Duecento. È sufficiente considerare il cambiamento dell'iconografia del crocifisso: all'immobile regalità del *"Christus triumphans"*, si sostituisce la dolente fisicità del *"Christus patiens"*. In esso si evidenzia come l'esperienza francescana, culmine di un processo iniziato con le prime crociate, avesse rivalutato la concretezza, la realtà anche fisica del fatto cristiano (proprio le crociate, ad esempio, avevano suscitato grande attenzione ai luoghi della vita di Cristo e degli apostoli). Si comprende così l'insistenza sulla parola corpo, il soffermarsi sui particolari delle ferite, del sangue, dei chiodi.



SCUOLA PISANA,  
Crocifisso,  
Firenze, Uffizi



*A la colonna fo spoliato  
per tutto 'l corpo flagellato  
dogne parte fo 'nsaguinato  
comme falso amaramente  
[...]*

*Nel suo volto li sputaro  
e la sua barba se la pelaro  
facendo beffe, l'imputaro  
che Dio s'è facto, falsamente*

Accanto alla crudezza di questi particolari, che crea uno stridente contrasto con la delicatezza e fragilità del corpo emaciato e percosso del crocefisso

*Le sue membra delicate  
fuoro stese e tirate  
tutte quante ensanguinate*

viene considerata la solitudine di Gesù, abbandonato da tutti.

GIOTTO,  
Crocifisso,  
Firenze, S. Maria Novella

*Li suoi compagni lo abbandonaro  
Tutti fugiero e lui lasciaro  
stando tormento forte d'amaro  
dello suo corpo, pur la gente*

In questo abbandono, emergono potentemente i sentimenti di sconforto, smarrimento, che i patimenti suscitano.

L'invocazione al Padre, riportata dai Vangeli («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?») si amplia, configurandosi come lamento del Figlio verso la Madre.

*Mamma lo planto ke •ffai,  
si •mm'è un coltello che tucto me va tormentando!  
[...]*

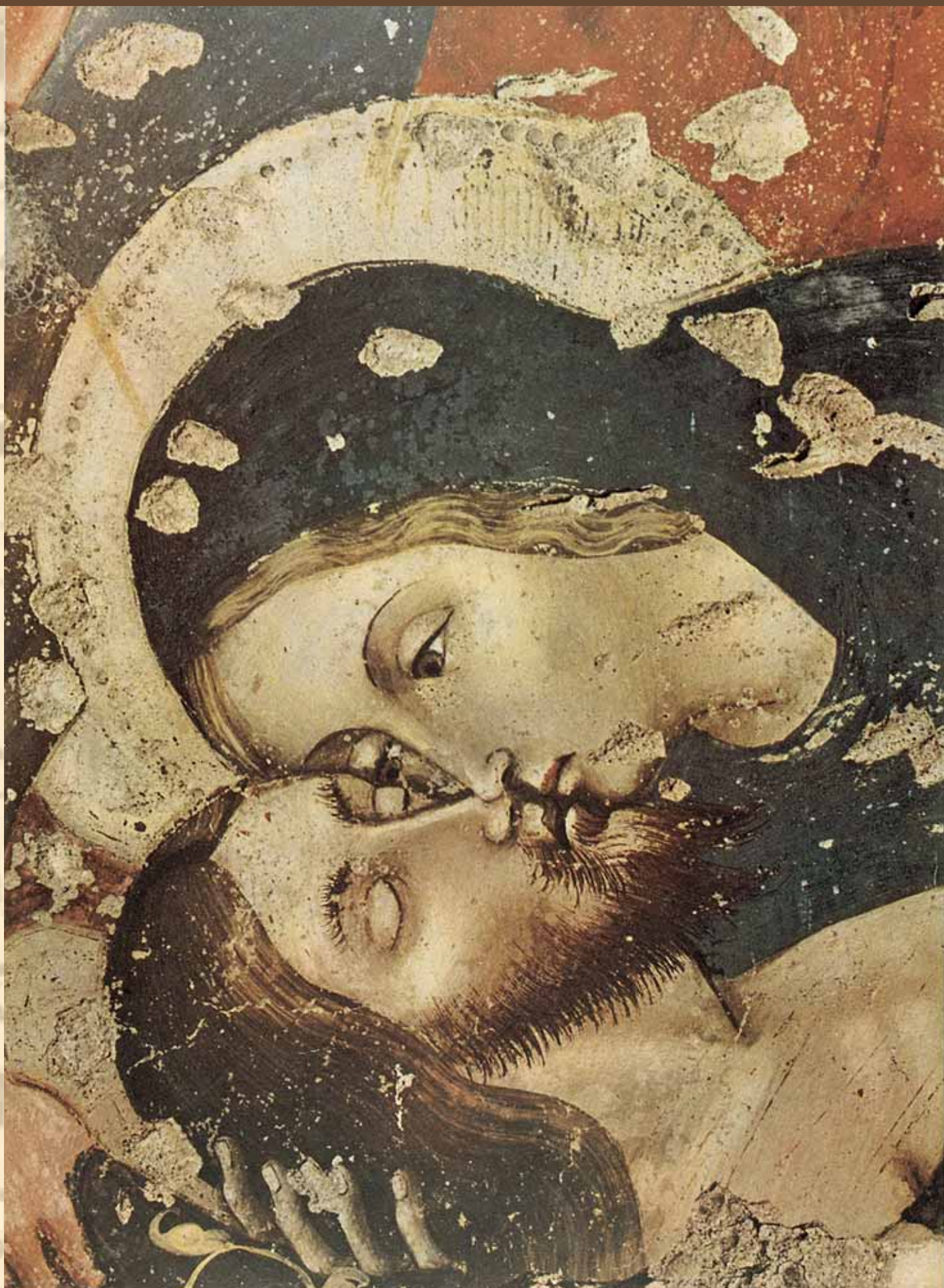
*Le lacreme, mamma, k'io veio per l'ocli tuoi belli 'scire  
a lo core me so' lançuni k'appena li poçço soffrire  
Madre, faime murire*

e della Madre verso il Figlio.

*Vorriame teco morire  
fillio si •tte placesse, kè mogo  
la morte aspectando*

## Maria ai piedi della croce

Questo momento avvicina a Cristo sofferente la Madonna, l'altra figura che è colta nelle laude in tutta la sua verità affettiva. Anche la descrizione dello sconforto e della afflizione della Vergine avviene in modo esorbitante rispetto alle pagine evangeliche. Maria è qui colta in una serie di atteggiamenti che ne rivelano l'amore materno, la tenerezza verso il "dolce meu filiu et pigitusu". In particolare, le laudi accentuano il pianto di Maria, e il suo stare ai piedi della croce, rivelando stretti parallelismi con lo *Stabat Mater*, tradizionalmente attribuito a Jacopone da Todi. Questa sequenza (componimento paraliturgico in latino) è forse uno degli esempi più potenti e mirabili di come la sensibilità medioevale fosse portata a cogliere la passione in tutta la sua drammaticità e intensità emotiva («*Stabat Mater dolorosa / iuxta crucem lacrimosa / dum pendebat filius*»).



Deposizione (part.)  
Montiglio, Cappella del Castello



GIOTTO,  
Natività,  
Padova,  
Cappella degli Scrovegni  
(part.)

*De la crudel morte del Cristo  
ogn'om pianga amaramente*

Un invito che talvolta assume i toni del monito.

*Bene è crudele e spietoso  
chi non si muove a gran dolore  
de la pena del Salvatore  
che di noi fo sì amoroso*

Spesso sono gli stessi protagonisti a rivolgersi al pubblico, provocandolo.

*Voi che amate lo creatore  
ponete mente a lo mio dolore*

*Sancta Maria cum Christo stava  
quando in croce se clavellava  
sci gran dolore de Lui menava  
che spessamente sci 'inde angossiaua*

«O quam tristis et adflicta»

*Ore so' trista senza confortu  
sci gran dolore con meco porto  
k'avi unu filiu, avelu mortu  
oi me tapina a ke gran torto*

L'accentuazione dei particolari più crudi, degli aspetti più umani e struggenti, voleva favorire l'immedesimazione col fatto narrato, suscitare sentimenti di commozione e compassione.

Si hanno, infatti, reiterati inviti ad accostarsi all'episodio, a guardarlo con attenzione e partecipazione



GIOTTO,  
Deposizione  
Padova, Cappella degli Scrovegni (part.)

## Il significato della passione

Gli autori di laude non vogliono suscitare un abbandono sentimentale, un pianto languido e patetico, ma una compassione profonda che nasce dalla consapevolezza che il Dio incarnato muore per l'uomo, riscattandolo dal peccato. Si hanno così invocazioni a Gesù e alla Madonna che dichiarano tale consapevolezza, come dimostrano i seguenti due esempi:

*Quel dolor partecipasti  
jamai non lo abbandonasti  
nostra fede confirmasti  
perchè non fosse perdente*

*Fosti l'eska e Cristo l'amo  
per cui fo' difiso Adamo*

Sono due i momenti in cui in modo forte e sorprendente affiora questa coscienza: nelle parole di Gesù alla Madre, ove afferma l'obbedienza al disegno salvifico del Padre



*Dice Cristo "O madre mia  
quest'è l'obbediença mia  
che se compia in questa dia  
ch'io moia nella croce  
[...]*

*Or si compia questa guerra  
lo nemico è dato in terra  
per la forza della croce*

e nel porsi della Madonna come «advocata nostra», invitando il figlio a ricordarsi dello scopo dei suoi patimenti.

*O figliuolo mio, non guardare  
perchè l'uomo te sia ingrato  
ben te dia ricordare  
che di me fosti nato  
io fui del loro parentado  
e so' de la loro gente  
priegote dolcemente  
che tu guardi al tuo onore.*

GIOVANNI PISANO,  
Crocifisso  
Collezione privata

Sono momenti tanto più sorprendenti, quanto più si vede come il valore salvifico non toglie nulla alla fatica e al dolore dei protagonisti. Infatti questa consapevolezza non è espressa dalla Madre e dal Figlio coralmemente, quasi uniti in un coro trionfale, ma alternativamente, o dall'uno o dall'altro. E' per questa certezza, che, riaffermando la volontà di partecipare e condividere il sacrificio salvifico

*Rammentame la pena che portasti  
amor, e quando a la croce andasti*

le laude terminano con la lode alla croce.

*Onne homo ad alta voce  
laudi la verace croce*

MAESTRO DELLA CROCISSIONE,  
**Crocifissione (part.)**  
Assisi, Basilica superiore di S. Francesco



## I primi servi del nostro Signore

L'origine della presenza del Dio incarnato nel mondo (l'Annunciazione), le vicende umane di Cristo Gesù e della Vergine Maria fino al Golgota, segnano anche la presenza nel mondo di una nuova umanità.

Ai *sancti apostoli beati*, / *servi del nostro signore* (Cort. 91, 46 vv.3-4), i componenti la confraternita (questo significa infatti *compagnia*, lo stesso che in Boccaccio, *Decameron* VI, 10; non così in Dante, ove *compagna* vale, come oggi, «rapporto di vicinanza o familiarità») elevano la propria lode *nocte e dia*, con un'espressione già della lirica siciliana:

*Sancti apostoli, voi laudamo  
de bon core nocte e dia,  
et a vöi racomandamo  
tutta nostra compagnia;  
manteneten' en tal via  
ke potiam perseverare  
a servire ed a laudare  
Cristo, nostro redemptore.*

(Cort. 91, 46 vv. 5-12)

Agli apostoli, ora già *glorificati*, l'*Ecclesia Militans* ha sempre domandato:

*Voi chiamam per avvocati  
nocte e di ogni stascione,  
apostoli glorificati,  
pieni de consolatione;  
per la sancta passione  
ke dal mundo receveste  
e lla sancta gloria geste  
a recevar grand'onore.*

(Cort. 91, 46 vv. 21-28)

Non si tratta, per i laudesi, di un sogno o di un ricordo remoto e sterile. La prossimità dei santi beati, se non ai travagli della vita terrena, alla mendicanza dei fedeli, è *firma*, certa. La speranza è di goder e un giorno *quel dolç' aquisto/lo qual non trova paraggio* [confronto] (vv. 15-16):

*Nui avemo firma speranza  
ke per vostra pregaria  
Cristo ne dia riposança  
culli sancti in compagnia,  
e la virgine Maria  
en presente stia cum voi  
a pregare Dio per noi  
e per ogni peccatore.*

(Cort. 91, 46 vv. 29-36)



DUCCIO DI BUONINSEGNA,  
Cristo e gli apostoli dalla "Maestà", Siena, Museo dell'Opera

*Riposança* indica la beatitudine eterna in un suo aspetto: la pace, il riposo. Nella contemplazione della gloria di Dio il dramma presente è finalmente placato.

Pietro, nelle cui mani Cristo aveva affidato la Chiesa e le chiavi stesse del Regno dei Cieli (in filigrana il testo evangelico di Matteo 16,19: «Et tibi dabo claves regni caelorum: et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in caelis, et quodcumque solveris super terram erit solutum et in caelis»), è accostato dal cristiano con sommo tremore; le parole sgorgano però dal cuore e sussurrano, pare, con familiare intimità:

***Sancto Pietro, Deo t'è messo  
ke possa signorigiare;  
lu suo populo t'è commesso  
ki puoi ascioglare e ligare:  
or te placia perdonare  
tutto'l nostro ofendemento  
per quello sancto tormento  
ke patisti per suo amore.***

***Per la fede predicare  
fusti e'lla cruce clavato.  
Già non ce volesti stare  
commo Cristo, Dio beato;  
a l'angiù fusti voltato  
sì co'ffo tuo placemento;  
feciarte morire cum tormento  
quella gente pien d'errore.***

*(Cort. 91, 46 vv. 37-52)*



GIOTTO, *Comunione della santa*, Assisi, Basilica inferiore, Cappella della Maddalena

medioevali (che a loro volta attingono a tutta la tradizione, apocrifa o meno).

La condizione umana della lotta non era allora neppure a coloro che Cristo stesso potevano udire, vedere, toccare. Tentazione sottile ma al tempo stesso devastante è *desperare*: pur nel dolore e per il peccato, non permette di alzare e supplicare lo sguardo a Colui che solo è misericordia:

***Iuda per lo suo peccato  
sì se volse desperare,  
a Dio non volse tornare  
perké gle fo traditore.***

*(Cort. 91, 46 vv. 233-236)*

Il riferimento è ai versetti 3-5 del capitolo 27 di Matteo.

Nonostante la qualità talvolta non eccelsa del dettato e la rigidità dello schema su cui alcune laude sono intessute, quale appunto la lauda 46 del cod. 91 di Cortona, i pochi spunti biografici sono tratteggiati con una vivacità che richiama i repertori di novellistica sacra tar do